



## Sms

cellulare  
3357872250

### ORA ESATTA

Più che una prova di forza alla Polverini serve un orologio nuovo!

**MOLGA**

### CHE ACQUISTO!

Binetti: «Se Polverini rientrerà come candidata del Lazio, io la voterò». Beh cara redazione non mi sembra una dichiarazione degna di tal nota visto che la sopracitata è ora nelle fila dell'Udc (come mai non c'è la sigla del suo nuovo partito di appartenenza tra parentesi dopo il nome?) e tale partito nel Lazio si è schierato con il Pdl: perché loro scelgono solo i migliori!

**VALENTINA M. G., ROMA**

### RESTA DOVE SEI

La Binetti finalmente ha trovato la sua casa! Nel Lazio voterà la Polverini, se riammessa. Paola, brava, non ripensarci, ma soprattutto, NON TORNARE.

**BIC**

### NON TI FIDAR...

Il governo adesso per le liste cerca la collaborazione dell'opposizione poi, alla prima occasione, non se la fila più e mette la fiducia, non conoscono la vergogna.

**BRUNO, TARQUINIA.**

### UFFICIO LEGALE

Pdl vittima di soprusi? Possono sporgere denuncia alla magistratura!

**ALFREDO CASTAGNETTI**

### LACRIME AMARE

PDL senza liste? Chi è causa del suo mal, pianga se stesso!

**ANTONIA**

### SE IO FOSSI PIER LUIGI

Fossi io in Bersani mi renderei disponibile per trovare una soluzione politica per fare riammettere le liste del centrodestra. Mi renderei altresì pronto a cambiare tutta una serie di leggi e regolamenti concepite nella prima repubblica piene di cavilli formali che oggettivamente sono adatte solo per i vecchi apparati della politica. Noi dobbiamo combattere Berlusconi sui contenuti e convincerci che bisogna fare battaglie culturali e civiche nella società. Se non si affermeranno nuovi valori a Berlusconi succederà un nuovo berlusconiano... magari sua figlia Marina.

**ELIO FASANELLA**

### SCENARI DEL PREMIER

Berlusconi si serve del «pasticcio» delle liste per rendere il procedimento elettorale insicuro e manipolabile dal governo.

**ANTONIO**

## LA DEMOCRAZIA DEL CINISMO

### SE TORNA DI MODA IL «COSÌ FAN TUTTI»

**Eugenio Mazzarella**

DOCENTE DI FILOSOFIA, DEPUTATO PD



**F**a impressione il Presidente del Consiglio – dopo lo scandalo della Protezione civile con gli sciacalli notturni de L'Aquila, le clamorose intercettazioni sull'«ingresso» della 'ndragheta in Parlamento – che si scaglia a corpo morto sull'«emersione» dalle intercettazioni delle secchiate di fango piuttosto che sul «fango» in quanto tale: in nome della privacy e dello stato di diritto, come se esso non fosse innanzi tutto il rispetto delle leggi e dei diritti dei cittadini onesti! Il ricorso all'esorcismo di non far vedere il fango piuttosto che «spalarlo». È certo un riflesso difensivo, a tutela del suo governo che rischia di apparire da governo del fare governo del mal fare e del malaffare punto e basta, ma anche qualcosa in più: la continuazione di un approccio ideologico alla società italiana di cui la politica si fa specchio senza mediazioni, se non retoriche, delle virtù e dei vizi, tanti. Galli della Loggia ha segnalato la simmetria perversa tra società e politica, senza fumisterie. Ma già De Rita si è soffermato su un aspetto non marginale del «blocco sociale» messo su da Berlusconi, dando rappresentanza politica a pulsioni sociali diffuse: in una società ripiegata in massa sul proprio «particolare» il berlusconismo ha offerto la legittimazione ideologica e politica alla «libertà di essere se stessi».

L'approccio all'apparenza distonico di Berlusconi al rischio di una nuova tangentopoli che si profila – insieme l'annuncio di una battaglia contro i corrotti e il lancio dei promotori della libertà contro lo «stato di polizia» che ci intercetta – seconda (istintivamente? razionalmente?) pulsioni non marginali del suo elettorato. Da un disarmante sondaggio di Mannheim sugli italiani e la corruzione emerge che un italiano su cinque – non è poco – è disposto a giustificare la corruzione politica «perché così fan tutti», ma – e questo è il dato più interessante – nelle fila di questo cinismo elettorale milita un elettore su 3 del centrodestra ed uno su 10 del centrosinistra.

Di ciò s'è avuta una plastica prova alla Camera nel combattutissimo voto sulle misure contro politica e mafia nelle liste, con larghi vuoti di adesioni e voti contrari del Pdl, dove solo un intervento della Bongiorno – che proprio non si vedeva la necessità di rivolgersi ad un pregiudicato per farsi fare campagna elettorale – alla fine ha «liberato» in parte il voto del Pdl sulla legge. La domanda a questo punto è se la politica di un grande paese possa ridursi a mero marketing elettorale, piazzando il prodotto che la società chiede in un circolo perverso di sfiducia e cinismo circa il «bene pubblico», o non debba opporsi con tutto le forze all'allargamento di questo cinismo elettorale che mina alle basi, morali, ogni democrazia che voglia essere degna del nome che porta. Una democrazia a «banda larga» non può essere tollerata oltre, ne va del futuro dell'Italia. ♦

## IL PROBLEMA PIÙ IMPORTANTE PER LUI

### DALLE NOTE DI CELENTANO ALLE PAROLE DEL PREMIER

**Francesca Rigotti**

UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA



**I**l problema più importante per noi... » cantava Adriano Celentano negli anni sessanta del Novecento, ben riassumendo il disagio sociale dei ragazzi delle grandi città del Norditalia che esperivano in quegli anni il miracolo economico, l'industrializzazione e l'urbanizzazione, «il problema più importante è trovare una ragazza di sera». Ben detto: forse un po' maschilista ma, dato che la dichiarazione si suppone condivisa, nel canto, dal gruppo di giovani amici del protagonista, tutto sommato corretta e condivisibile.

Un po' meno corretta e condivisibile una analogia affermazione apodittica espressa qualche giorno fa (per esattezza venerdì della scorsa settimana durante una conferenza stampa al Lingotto di Torino) fa da persona di ben altra autorevolezza e rappresentatività, con tutto il rispetto per il molleggiato, ovvero il presidente del Consiglio. La prima parte dell'enunciato è identica all'incipit della canzone di Celentano: «Il problema più importante»; poi però al posto del pronome noi viene l'Italia, e la parte nominale diventa più impegnativa. «Il problema più importante per l'Italia è... la disoccupazione? la corruzione e/o la cuncussione, i disastri ambientali, le frane in Sicilia, il terremoto dell'Aquila, la malasanità, la nonmeritocrazia? Niente di tutto questo: il problema più importante per l'Italia, si noti bene, per te, per me, per tutti, è «la politicizzazione della magistratura».

Ora, capiamo che il problema più importante, per lui, non è trovare una ragazza, di sera o di giorno, perché coi dividendi delle cedole che si sono staccati lui e i suoi figli per il 2009, annus horribilis per l'Italia, l'ha chiamato Giorgio Bocca, di ragazze ne può pagare quante ne vuole. E nemmeno può essere, il problema, la malinconia che lo prende la sera, con la barba già fatta, mentre gira e rigira tra le balere, già che c'è sempre l'anima buona di Ghedini o quella angelica di Bondi disposta a farsi una bella chiacchierata e ad ascoltare il suo sfogo sul problema più grande, non per lui, bensì «per l'Italia».

Ora, a chi si occupa di filosofia succede anche di dover affrontare (non dico risolvere) problemi di logica. E questo è uno di quelli. Quali passaggi logici possono mai permettere che una enunciazione del tipo «il problema più importante per me» diventi «il problema più importante per l'Italia», dato e non concesso poi che il problema sia «la politicizzazione della magistratura» e non una serie di capi d'accusa dei quali rispondere con serenità, se si sa di essere innocenti? Tanto più che inserire questa frase nella canzonetta mantenendo ritmo e melodia è quasi impossibile persino a Celentano, figurarsi ad Apicella. ♦